

"Pupi" Arte e passione di sempre

La bella Angelica, lo spietato Saracino e tanti illustri nomi di un tempo lontano ma non dimenticato accendono l'animo e la fantasia di uomini di ogni età

Fra le espressioni più caratteristiche della tradizione siciliana è da annoverare senz'altro "L'opra di li pupi" l'opera dei pupi. Il posto preminente che tal genere di spettacolo occupa nel folklore della Sicilia deriva quasi sicuramente dal fatto di essere una manifestazione artistica tutta e prettamente popolare. Composta di elementi tratti dalla stessa fantasia del popolo e rivolta, appunto, a solleccitarla e a tenerla sveglia con la rappresentazione di avvenimenti patetici, inverosimili, meravigliosi, che vanno dalla "Singolar Tenzone", al viaggio di Rinaldo sull'Ippogrifo per liberare Angelica, dalla morte di Bellerofonte agli incantesimi del Mago Malagigi. Episodi tutti che costituiscono la più puntuale estrinsecazione scenica di sentimenti e aspirazioni innati nella natura cavalleresca e combattiva, passionale e avventurosa, fiabesca e grandiosa del popolo siciliano.

I canovacci delle azioni che si svolgono sulla scena dell'opra di li pupi sono intrighi d'amore, vicende cavalleresche, combattimenti fra cristiani e mori, duelli di eroi avversari ma parimenti grandi, esplosioni di incontenibili passioni, quali la Cronaca di Turpino, i Reali di Francia, il Morgant del Pulci, l'Orlando Furioso, la Gerusalemme Liberata, offrono a iosa.

Il pubblico partecipa attivamente a questa gesta dei pupi, si commuove e si esalta alle prodezze dei suoi beniamini, si indigna alle cattiverie degli avversari, segue le battute come in una liturgia non tollerando il minimo tralignamento. Che brivido scorre per la sala quando risuona il corno di Orlando a Roncisvalle, e che tensione piena di simpatia segue le gesta di Rinaldo, sire di Montalbano, guerriero invincibile! Mentre Gano di Magonza scatena ogni sorta di risentimenti, perché Gano è il Traditore per definizione, il personaggio più vile che possa mai essere esistito.

Una volta, a questo proposito, si racconta che avvenne un fattaccio. Al momento in cui Carlomagno imprecava contro Gano: "Tu infame traditore, hai fatto morire il fior fiore della gioventù guerriera!" e il pubblico si accaniva a urlare e a lanciargli verdure e legumi, uno spettatore più inferocito degli altri, nel vedere Gano impassibile, ritto al suo posto, senza scomporsi cavò di tasca la rivoltella e gli sparò due colpi. S'udì un grido di dolore. Una delle palle, perforando la tela raffigurante la sala in cui il giudizio aveva luogo, aveva ferito un aiutante puparo !

Ma non bisogna dimenticare, poi, le marionette buffe dell'Opra, Nofiu, Virticchiu e Peppenninu.

Caratteristici inoltre sono i "pupi" di Catania, risultano enormi, alcuni alti fino ad un metro e quaranta dal peso di circa trentacinque chili. Imponenti nell'aspetto, anche se un po' rozzi nei movimenti e con la spada sempre in pugno, i guerrieri. Più ridotti nelle proporzioni, i pupi di Palmo, di cui il più alto supera appena il metro, meno rigidi nei movimenti, giacché hanno le gambe snodate e la caratteristica di poter sguainare e ringuainare la spada.

Ma gli uni e gli altri solenni, maestosi, regali. Caratteristica è l'entrata in scena dei Paladini; quanto più grave è il passo, tanto più importante è il personaggio. E guai se il puparo si arrischia a fare entrare in scena Orlando e Rinaldo frettolosamente, come un Virticchiu o Peppinninu qualunque. I fischi e le grida, lo costringono a far tornare indietro il pupo e a ripetere l'ingresso in modo più consono all'importanza del personaggio.

Sul palcoscenico, poi i Pupi si muovono spediti, come fossero di carne ed ossa, mossi abilmente dai pupari opranti, per mezzo di grossi fili di ferro, mentre il puparo parlatore rifà tutte le voci, e dice le varie parti. Il ritmo scandito dal calpestio dei piedi degli opranti e dal rullo dei tamburi segna il tempo al suo dire e allo spettacolo.

Ma ciò che dà più spiccata personalità ai pupi, per cui essi si differenziano dalle consuete marionette, sono soprattutto i soggetti dell'azione scenica, tutti argomenti guerreschi e fortemente drammatici, e il loro linguaggio iperbolico, fiorito dalle più impensate metafore. I copioni non sono sempre rispettosi della verità storica dalla quale, in genere, prendono l'avvio; né i nomi, sempre roboanti, sono tutti del ciclo cui si riferisce l'episodio. Ma che importa? Quello che conta è dar vita ad una trama d'amore, di lotte, di intrighi, di quelli, in cui alla fine, il bene prevalga sul male, e l'amore sulla perfidia.

Maria Signorelli